

Esce il 27 febbraio per Carocci «Il regno perduto degli dèi» dove Francesco Borri illustra la persistenza di credenze e riti: la data simbolo della loro fine è il 1168, con la distruzione della fortezza-tempio di Arkona sul Mar Baltico

Quanto paganesimo nell'Europa cristiana

L'Editto del 313 d. C. non cancellò l'antica religione che arrivò al Medioevo minoritaria ma non marginale

di **Paolo Mieli**



Nel 313 d.C. con l'Editto di Milano (emanato insieme a Licinio) l'imperatore Costantino sancisce la libertà religiosa, pone fine alle persecuzioni dei cristiani e restituisce loro i beni confiscati. Di fatto sceglie il cristianesimo come cemento per rinsaldare le nazioni sotto il suo dominio, trasformandolo da religione vessata a pilastro imperiale. Lascia in vita, però, il paganesimo. E questa vita, fin qui poco approfondita, sarà assai più lunga di quanto si creda, come mette in evidenza uno straordinario libro di Francesco Borri *Il regno perduto degli dèi. Il paganesimo nell'Europa medievale (300-1200)* in procinto di essere pubblicato da Carocci. Talché in un certo senso si può sostenere che gli dèi sono ancora tra noi.

Le storie dei pagani sono sopravvissute all'anno Mille. Poi fino al Cinquecento e sono ancora rispuntate nei secoli successivi. Gli dèi e le loro storie, scrive lo storico, «non hanno mai abbandonato il mondo che per millenni è appartenuto loro». Piegati «ma non sconfitti», proseguono, «hanno atteso pazienti negli angoli più bui, lontani dalla luce cristiana». Hanno «aspettato vigili per secoli fino al momento più propizio per riconquistare la fascinazione e il cuore delle donne e degli uomini». Fino a oggi, all'inizio del terzo millennio, laddove a ben guardare li si vede riapparire qua e là da qualche parte del mondo apparentemente cri-

stiano. Talvolta nei fumetti, nei film.

Va messo subito in chiaro — e Borri lo fa fin dall'inizio del libro — che il concetto medievale di paganesimo corrisponde solo in parte al nostro. Se, nell'idea moderna, il pagano è chi crede nel politeismo delle antiche religioni, negli scritti degli autori antichi e medievali la venerazione degli dèi si accompagna costantemente a un «caleidoscopio di pratiche» che le autorità cristiane, a seconda dei tempi e dei luoghi, tollerano poco o rigettano nella loro totalità. Tutto finisce in un unico calderone: ricorrere a auguri e indovini, affidarsi ad amuleti, mascherarsi da animali, bere e mangiare presso i sepolcri, «fenomeni diversi per la nostra sensibilità», vengono «accostati senza contraddizione apparente». Tanto più che in una prolungata fase iniziale — ben documentata da Giancarlo Rinaldi in *Pagani e cristiani. La storia di un conflitto nei secoli dal I al IV* (Carocci) e Roberto Renzetti in *La grande rapina. I riti pagani diventano cristiani; indagini sull'evoluzione del cristianesimo* (Tempesta editore) — si era avuto un qualche innesto tra gli antichi culti e il cristianesimo che avanzava per passi.

Ma poi il paganesimo non era del tutto scomparso. Mai definitivamente. E non stiamo parlando di consuete forme residuali. Un testo, probabilmente composto alla fine dell'VIII secolo, *Homilia de sacrilegiis* (attribuito a lungo, erroneamente, a Sant'Agostino), cercava di scavare un fossato ben definito tra pagani e cristiani. E di distinguere, con sottigliezza, tra *paganus* e *sacrilegus*. Attribuendo all'uno e all'altro (beninteso per condannarli) una variegata gamma di comportamenti. Ma si trattò di un tentativo alquanto isolato. Pierre Chuvin in *Cronaca degli ultimi pagani. La*



scomparsa del paganesimo tra Costantino e Giustiniano (Claudiana/Paideia) — come scrisse Michel Tardieu quando il libro uscì in Francia alla fine del Novecento — assunse la «prospettiva dei vinti» con lo scrupolo di precisare, regione per regione, le tappe successive della loro esclusione dal potere. Da cui sarebbe derivato il dissolvimento sociale e per qualche verso l'eliminazione dei pagani. Ma, sempre secondo Tardieu, Chuvin intendeva soltanto contrastare il tenace pregiudizio che portava a considerare quell'epoca decadente. E gli ultimi pagani dei «sopravvissuti».

Sopravvissuti fino a quando? Stefano Gasparri in *L'Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato* (Laterza) ma ancor più, e fin dal sottotitolo, in *La cultura tradizionale dei Longobardi. Strutture tribali e resistenze pagane* (Cisam), ha documentato, appunto, la persistenza dei culti che sopravvissero al VI secolo. Anche Gianfranco Binazzi in *Il radicamento dei culti tradizionali in Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Fonti letterarie e testimonianze archeologiche* (L'Erma di Bretschneider) ha messo in discussione lo «spirito di parte» che induceva gli autori cristiani a prestare scarsa attenzione alla persistenza dei culti pagani. Di cui si trovano tracce evidenti quantomeno fino all'VIII secolo. Borri si spin-

ge molto più avanti. Oltre l'anno Mille. Lungo le coste del Baltico, ricostruisce, si estendeva una terra «governata dagli dèi e retta da sacerdoti». Grandi templi riunivano attorno a sé vaste comunità e terre da cui si reclutavano guerrieri. I quali custodivano i vessilli e le spoglie delle vittorie. Gli abitanti di queste regioni — Abodriti, Wagri, Liutizi e Rugiani — «opposero una strenua resistenza al cristianesimo che, come altrove, era divenuto uno strumento della politica di espansione imperiale». Fortemente legittimata, negli anni che precedettero il tramonto degli dèi del Nord, «dal discorso crociato». Il tutto, per quel che riguarda questa parte della storia, durò quantomeno fino al 1168, con la conquista della fortezza-tempio di Arkona sul Baltico da parte dei danesi del re Valdemaro. L'esercito guidato da Valdemaro si impossessò di quell'ultima roccaforte pagana distruggendo il santuario e le grandi statue che vi erano custodite. Il 1168, scrive lo storico, viene preso per questo motivo, come «data simbolica della fine del paganesimo europeo». Anche se sappiamo che «la dinastia lituana sarebbe restata devota agli antichi dèi fino alla fine del XIV secolo». Gli scavi archeologici hanno dato numerose prove della persistenza pagana in quei luoghi. Ma è difficile che adesso si scopra ancora qualcosa dal momento che la costa di Arkona è soggetta a forte erosione così che «le strutture centrali del sito sono probabilmente franate nel Mar Baltico». Ma, come vedremo, di pagani se ne troveranno ancora. In posizione forte. Talvolta dominante.

«**P**agano», spiega Borri, fu una categoria creata dai cristiani che costrinsero in una grande e immaginifica famiglia un vastissimo mondo di pratiche, devozioni e attitudini. Sui pagani possediamo però solo il racconto dei cristiani: «L'avvento della scrittura, dall'Irlanda alle coste del Baltico — sottolinea Borri — fu strutturale all'avanzare della nuova fede». Il pagano, pertanto era tale solo nella prospettiva dello «spettatore». È l'osservatore cristiano che ce ne descrive la bellezza, la ferinità, la devozione agli *idola*, l'attenzione dedicata ai corpi celesti o ai giorni della settimana.

In altre parole, «quello che possediamo è innanzitutto un discorso cristiano sull'alterità». Le narrazioni che ci sono giunte sono, «con rarissime eccezioni», dedicate a un uditorio cristiano, «talvolta monaci, spesso avvezzi alle complessità teologiche che venivano trattate». Altre volte «laici afflitti dalle durezze della vita quotidiana». Non sempre un pubblico omogeneo.

L'origine del termine *paganus* è stata assai dibattuta. Finché non si convenne che l'etimologia andava cercata nel *pagus*, la campagna. Un'immagine che si armonizzava con la concezione della società cristiana come una *civitas*. Giovanni Alberto Cecconi in *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico* (Laterza) considera giustamente uno spartiacque il momento in cui l'imperatore Teodosio il Grande (379-395) mise fuori legge l'antica religione romana. Ma, a dispetto di questa decisione, è ovvio che continuò a proliferare un paganesimo minoritario. Minoritario sì, «ancorché non residuale» e «non privo di suggestiva vitalità». Con espressioni di politeismo tradizionale, cerimoniali legati ai cicli della fertilità, culti degli elementi naturali, manifestazioni religiose violente e macabre come i sacrifici umani dei prigionieri di guerra o l'uso di feticci sacri a scopi espiatori. Osservazioni dello stesso tipo si ritrovano in un bel libro di Claudio Azzara, *Le invasioni barbariche* (il Mulino). E in quello di Bruno Dumézil *I barbari* (Leg) che si è avvalso del prezioso contributo di Sylvie Joye, di Charlotte Lerouge-Cohen e di Liza Mér.

In realtà il discorso sui barbari, spiega Borri, non era una «dialogo tra noi e gli altri, ma tra noi e noi». Quando si parlava di pagani, questi termini erano soggetti a cambiamenti e a volte poteva sembrare che i pagani divenissero i destinatari di alcune opere che a loro si rivolgevano. È possibile, secondo l'autore, che alcune narrazioni scritte in Irlanda mirassero ad attrarre al cristianesimo i discendenti dei *magi*. La capitolazione della Sassonia «era destinata, nel suo linguaggio brutale, ai pagani sconfitti, così come alcuni brani delle storie del vescovo Ottone di Bamberg (1060-1139)».

Da questi contesti provengono frammenti che ci aiutano a ricreare complessi rituali e credenze. Talvolta, i racconti «lasciano intra-



vedere curiose simmetrie e continuità che paiono archetipali, come le trasformazioni di uomini in animale, il ruolo delle donne e della luna». All'inizio del X secolo un altro vescovo, Attone di Vercelli, commentò le numerose pratiche eterodosse, magiche e pagane della sua diocesi: in un sermone pronunciato in occasione della festa di San Giovanni, Attone s'interrogava su alcune donne, definite *meretriculae*, che disertavano la messa per riunirsi tra loro nelle piazze, agli incroci, ma anche presso sorgenti e sui campi. Dove trascorrevano la notte cantando e divinando nella presun-

zione di battezzare erbe e fronde (che poi avrebbero conservato tenendole in grande e religiosa considerazione).

Nella stessa epoca un altro vescovo, Burcardo di Worms (morto nella prima metà dell'XI secolo) riferiva di altre donne che sostenevano di essere in grado di volare la notte assieme a un'entità chiamata Diana o Erodiade (nella tradizione la moglie o la figlia del re Erode). Voli notturni, piante battezzate con nomi riservati alle persone più strette, divinità ricordate per la prima volta... «Alcune di queste pratiche e credenze avranno avuto origine antica, precedente, forse, al cristianesimo», molte altre «si dovettero formare in anni assai più recenti anche recentissimi, forse influenzate dalla religione monoteista», sostiene lo storico.

I pagani erano a questo punto «un oggetto lontano, figure distanti e sfocate, una costruzione intellettuale che, se incarnava elementi nati da un'effettiva osservazione, era costantemente rielaborata per diffondere messaggi complessi». Il pagano era «l'altro per eccellenza dei secoli medievali» e al pagano venivano attribuite le «caratteristiche che in negativo definivano il cristiano». Sono stati descritti come «intenti ad accendere fuochi nei campi, cantare fuori dalle chiese o esporre trofei venatori a cui si potevano accompagnare la fede negli dèi del mondo, il confidare negli indovini o lo scrutare il futuro alzando gli occhi alla volta stellata». In più venivano loro attribuiti «gli elementi che erano meno compatibili con la religione cristiana». In particolare, i sacrifici cruenti. E soprattutto la venerazione degli *idola* fabbricati da mani umane «che chiaramente rivelavano la fede nel Creato piut-

tosto che nel Creatore». I numerosi dèi anonimi erano la prova del loro politeismo. L'arrogante pretesa di conoscere ciò che per gli uomini è inconoscibile.

Le spiritualità non riconducibili alla fede professata da Gesù furono, secondo Borri, una forza vitale e creativa sia in regni e imperi che già avevano adottato la fede cristiana, sia ai limiti di questi, dove nuovi pagani «inizieranno a farsi strada verso l'Impero cristiano». Con una loro specifica vitalità. Non si tratta, insomma, di fenomeni residuali. Il paganesimo fu un credo accettato nel Gran Ducato di Lituania fino al 1386, alla fine del Medioevo. E non è tutto. In Europa, «persone ai margini di regni e imperi sarebbero rimaste costantemente legate alle loro antiche usanze e credenze». Adamo di Brema (vissuto nella seconda metà dell'XI secolo) conosceva bene i Salmi che in parte rimanevano pagani: erano «uomini che abitavano a nord lungo le coste norvegesi del Mar Glaciale Artico», erano «maghi quanto incantatori potentissimi». Inuit pagani giunsero nella Groenlandia cristiana intorno al 1200, per poi conquistare pacificamente l'isola dopo la caduta dell'insediamento scandinavo nel corso del XV secolo ed «è possibile che gli ultimi abitanti della Groenlandia cristiana si unissero a loro». Poi il paganesimo sopravvisse per un altro millennio. Talché, come si è detto, ancor oggi, se ne può trovare traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diversi

Il pagano era «l'altro per eccellenza dei secoli medievali»: gli venivano attribuite le «caratteristiche che in negativo definivano il cristiano» e «gli elementi che erano meno compatibili» con il culto di Gesù



Il libro

Il regno perduto degli dèi. Il paganesimo nell'Europa medievale (300-1200) di Francesco Borri
esce venerdì 27 febbraio per Carocci (pp. 455, € 42). Borri (Cingoli, Macerata, 1976; qui sopra) insegna Storia medievale all'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra i suoi titoli: *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)* (Viella, 2017)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174

Johann Heinrich Füssli (Zurigo, 1741 – Londra, 1825), *La strega della notte rende visita alle streghe della Lapponia* (1796, olio su tela), Metropolitan Museum of Art, New York



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174